

IIS ROMANI
ESAME DI MATURITÀ
SIMULAZIONE I PROVA
A.S. 2025-2026

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

PROPOSTA A1

Alda Merini (Milano, 1931-2009), *A tutti i giovani raccomando* (*La vita facile*, Bompiani, Milano, 1996)

A tutti i giovani raccomando:
aprite i libri con religione,
non guardateli superficialmente,
perché in essi è racchiuso
il coraggio dei nostri padri.
E richiudeteli con dignità
quando dovete occuparvi di altre cose.
Ma soprattutto amate i poeti.
Essi hanno vangato per voi la terra per tanti anni,
non per costruirvi tombe,
o simulacri¹, ma altari.
Pensate che potete camminare su di noi
come su dei grandi tappeti
e volare oltre questa triste realtà quotidiana.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Chi apostrofa la poetessa e quale forma verbale scandisce il testo?
2. Cosa intende al v. 2 con il termine *religione*?
3. Vi sono nella lirica degli enjambement di rilievo: dopo averli individuati, se ne spieghi la particolare pregnanza.
4. Nel testo un verso costituisce una sorta di cerniera: quale? In che modo, stilisticamente, la Merini ne sottolinea la centralità?
5. *Essi hanno vangato per voi la terra per tanti anni*: che figure retoriche si possono individuare al v. 9? Cosa ci suggerisce dell'attività dello *scrivere* l'evocativo termine *vangare*?
6. Come vanno intesi i versi 10 - 11 soprattutto in relazione all'opposizione *non ... ma*?
7. A cosa allude l'immagine del *tappeto* collocata in chiusa? Sarebbe possibile accostare questa lirica all'*Infinito* leopardiano proprio per questa suggestione?

¹ *simulacri*: statue, monumenti

Interpretazione

Al termine del tuo percorso di studi superiori, ed eventualmente facendo riferimento a letture di altri autori che affrontano lo stesso tema di Alda Merini, illustra quale funzione lo studio della poesia e della letteratura abbia rivestito per te.

PROPOSTA A2

Elio Vittorini, da *Conversazione in Sicilia*, 1938-39

Io ero, in quell'inverno, in preda ad astratti furori. Non dirò quali, non di questo mi son messo a raccontare. Ma bisogna dica che erano astratti, non eroici, non vivi; furori, in qualche modo, per il genere umano perduto. Da molto tempo questo, ed ero col capo chino. Vedevo manifesti di giornali squillanti e chinavo il capo; vedevo amici, per un'ora, due ore, e stavo con loro senza dire una parola, chinavo il capo; e avevo una ragazza o moglie che mi aspettava ma neanche con lei dicevo una parola, anche con lei chinavo il capo.

Pioveva intanto e passavano i giorni, i mesi, e io avevo le scarpe rotte, l'acqua che entrava nelle scarpe, e non vi era più altro che questo: pioggia, massacri sui manifesti dei giornali, e acqua nelle mie scarpe rotte, muti amici, la vita in me come un sordo sogno, e non speranza, quiete. Questo era il terribile: la quiete nella non speranza. Credere il genere umano perduto e non avere febbre di fare qualcosa in contrario, voglia di perdersi, ad esempio, con lui. Ero agitato da astratti furori, non nel sangue, ed ero quieto, non avevo voglia di nulla. Non mi importava che la mia ragazza mi aspettasse; raggiungerla o no, o sfogliare un dizionario era per me lo stesso. Ero quieto; ero come se non avessi mai avuto un giorno di vita, né mai saputo che cosa significa essere felici, come se non avessi nulla da dire, da affermare, negare, nulla di mio da mettere in gioco, e nulla da ascoltare, da dare e nessuna disposizione a ricevere, e come se mai in tutti i miei anni di esistenza avessi mangiato pane, bevuto vino, o bevuto caffè, mai stato a letto con una ragazza, mai avuto dei figli, mai preso a pugni qualcuno, o non credessi tutto questo possibile, come se mai avessi avuto un'infanzia in Sicilia tra i fichidindia e lo zolfo, nelle montagne; ma mi agitavo dentro di me per astratti furori, e pensavo il genere umano perduto, chinavo il capo, e pioveva, non dicevo una parola agli amici, e l'acqua mi entrava nelle scarpe.

È questo un brano tratto da *Conversazione in Sicilia* di **Elio Vittorini** la cui stesura inizia nel 1936. Il racconto del ritorno a casa dell'intellettuale e tipografo milanese Silvestro Ferrato nella sua isola introduce a una sorta di viaggio a ritroso, fino alla matrice siciliana dell'autore siracusano.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto informativo del testo ricostruendo in particolare i sentimenti che pervadono il protagonista, prima ancora che si metta in viaggio alla volta del suo paese natale.
2. Che figura retorica si individua in *vedevo...chinavo il capo....vedevo...chinavo il capo* e su che motivo insiste perciò l'autore?
 - Che cosa simboleggiano in questo contesto la *pioggia* e le *scarpe rotte*?
 - In quale parte del testo si coglie l'idea di una perdita assoluta di senso e attraverso quali artifici retorici è sottolineata tale frustrazione?

Approfondimenti

Il motivo dell'indifferenza, dell'inettitudine, dell'impotenza e della noia attraversano gran parte della letteratura novecentesca: si ricostruisca un percorso fra gli autori studiati che, almeno nelle linee essenziali, ne metta in luce le radici storiche ed esistenziali.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Francesca Andronico, in *formazionecontinuapsicologia.it* – aprile 2014

Lavorare con i gruppi: una competenza trasversale portatrice di molteplici opportunità

Il gruppo può essere definito come una totalità dinamica un insieme di persone che funziona come un tutto, e non la semplice somma dei suoi partecipanti (Lewin, 1948), questo significa che in gruppo si attivano delle dinamiche peculiari; tali dinamiche si innescano indipendentemente dalla tipologia di gruppo, in quanto sono insite nella dimensione gruppale.

Tutti noi nasciamo in un gruppo, il gruppo familiare, ci sviluppiamo e continuiamo la nostra esistenza sempre all'interno di gruppi; si pensi al gruppo classe, al gruppo di amici, al gruppo di colleghi sul lavoro. Oltre a questi gruppi, che si formano più o meno spontaneamente all'interno dei contesti in cui l'individuo è inserito, possono esserci anche altri gruppi più formali e normativi, come le associazioni tra professionisti, o i team di lavoro, ma anche le squadre sportive. Insomma, lo stare in gruppo caratterizza e influenza lo stile di vita dell'individuo in diversi e numerosi settori della sua esistenza. Tuttavia, nonostante il gruppo sia così intrinsecamente connesso alla vita dell'individuo, la gestione delle dinamiche di gruppo è una competenza specifica che necessita di formazione e pratica (Spaltro, 2005).

Il gruppo è un fenomeno sociale e come tale è studiato dalle scienze umane quali la sociologia e la psicologia sociale. Entrambe le discipline, nel corso degli anni hanno prodotto numerosa letteratura sull'argomento, ma l'aspetto più interessante e maggiormente spendibile non è tanto la conoscenza sul funzionamento dei gruppi, quanto la competenza nella conduzione di essi. Nella società di oggi, infatti, il saper condurre gruppi è una competenza sempre più richiesta in diversi ambiti: si predilige il lavoro di gruppo sia nei contesti aziendali, che in quelli scolastici, ma anche nei contesti sanitari, negli studi multi professionali, e nello sport, così come in tanti altri settori. Le relazioni nei gruppi hanno specifiche regole. All'interno di un gruppo, infatti, si attivano una serie di dinamiche che sono difficili da riconoscere e dunque da gestire; spesso accade inoltre che un gruppo non funzioni in base allo scopo per cui è stato formato e questo ulteriore problema complica già le complesse interazioni che si attivano al suo interno.

Alla luce di tali osservazioni, apprendere tecniche di gestione e conduzione di gruppi risulta essere una competenza trasversale altamente spendibile in diversi ambiti e settori, in quanto come precedentemente accennato, il gruppo è uno strumento di lavoro sempre più utilizzato, e rappresenta anche una modalità di interazione professionale.

Gli elementi importanti da apprendere ai fini della conduzione di gruppi sono innanzitutto la consapevolezza su cosa sia il gruppo e cosa lo differenzia da altre formazioni sociali; successivamente è necessario conoscere quale sia il suo utilizzo come strumento di lavoro.

Altro elemento su cui è opportuno formarsi sono le dinamiche di gruppo, su cosa sono e su come imparare a gestirle, e come utilizzarle al meglio ai fini della propria professione; esistono diverse tecniche e strategie di gestione di gruppi derivanti da varie aree della disciplina quali ad esempio la

psicologia del lavoro e delle organizzazioni che utilizza il *team building* nella gestione dei gruppi di lavoro; la psicologia scolastica che utilizza il *circle time* per la gestione del gruppo classe, e la psicologia clinica che utilizza lo strumento gruppo con finalità terapeutiche. Inoltre il gruppo risulta essere il contesto/contenitore/strumento privilegiato nell'ambito della formazione; al suo interno vengono utilizzate tecniche quali il *brain storming*, ed il *role playing*, utili rispettivamente ad aprire e chiudere una sessione formativa (Andronico, 2014).

Indipendentemente dagli strumenti e dalle tecniche specifiche per ogni ambito, sarà utile conoscere ed imparare ad affrontare le principali dinamiche che si attivano nei gruppi, quali il conflitto, l'interazione tra i membri, il raggiungimento degli obiettivi, etc. in quanto quando nella pratica professionale ci si troverà a dover gestire situazioni collettive, il professionista sarà in grado di non farsi cogliere impreparato di fronte all'emersione di queste situazioni, che come affermato in precedenza caratterizzano la vita dei gruppi, indipendentemente dalla loro formazione, dal loro scopo e dalla loro finalità.

Saper condurre un gruppo è una competenza complessa, e non può solo essere appresa sul campo, in quanto esporrebbe il conduttore al rischio che il gruppo non funzioni, o peggio che funzioni in maniera opposta allo scopo per cui si è creato, per tale motivo è utile imparare alcune tecniche generali di conduzione di gruppi, che il professionista, anche se alle prime armi, possa mettere in pratica, per fare in modo di garantire la buona riuscita del processo gruppale (Masci, 2009).

Comprensione e analisi:

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte

1. Riassumi il contenuto informativo del testo.
2. Qual è la tesi sostenuta dall'autore?
 1. Il gruppo viene definito come "totalità dinamica". Che cosa si intende con questa espressione?
 2. Nel testo vengono usati i due termini "conoscenza" e "competenza". Qual è il loro significato?
 3. Che cosa si intende per "competenza trasversale"?
 4. Che cosa si intende con l'espressione "dinamiche di gruppo"?

Produzione:

Traendo spunto da quanto letto nel testo, rifletti su ciò che significa per te il "gruppo", sia nell'ambito familiare, che a livello di studio/formazione, ed esponi le tue considerazioni su quali sono a tuo avviso i punti di forza e di criticità che l'esperienza di gruppo può comportare.

Argomenta opportunamente le tue osservazioni.

PROPOSTA B2

Aldo Grasso, *Prima lezione sulla televisione*, Laterza 2011

[...] Sul periodo della cosiddetta "televisione delle origini", cioè la televisione del monopolio Rai, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, c'è oramai una certa unanimità. [...] L'Italia era stata fatta, o meglio "rifatta", ricostruita sui miti fondativi della liberazione dal nazifascismo, della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione. Ora occorre "fare gli italiani". A questo compito verrà chiamata, in maniera più o meno consapevole dalla classe dirigente d'allora, anche la televisione, che andrà ad affiancarsi ad altre istituzioni "pedagogiche" come la scuola di Stato ma anche l'esercito, con la sua leva obbligatoria. Quando la televisione muove i primi passi, negli anni Cinquanta, l'Italia si esprime di preferenza nei dialetti regionali e il principale mezzo di trasporto è il treno.

D'improvviso, il giovedì sera, appare un giovanotto, tal Mike Bongiorno, che presto diventerà il bersaglio delle più raffinate critiche e che, per intanto, comincia a porre domande ai concorrenti sotto forma di quiz. Le famiglie in possesso di un televisore tengono corte bandita, i bar sono affollati fino all'inverosimile, i cinema vampirizzati dalla televisione (la regolare programmazione è di sovente interrotta), le strade deserte, tutti i televisori esistenti accesi per vivere in diretta l'avventura della conoscenza. Come si riconoscerà più tardi, è *Lascia o raddoppia?* la trasmissione che ha unificato il paese.

L'avvento della televisione è stato un sommovimento tellurico di lunga durata (una decina d'anni almeno) che a poco a poco ha coinvolto l'intera nazione; qualche picco di forte intensità e molte onde sismiche che hanno sospinto la televisione da fenomeno parziale a fenomeno dominante della società contemporanea. La televisione italiana non ha i tratti del Grande Fratello, almeno non di quello descritto da George Orwell; non è stata, e non è, solo apportatrice di abbruttimento, tristezza, squallore, diffidenza, odio. Anzi, a dar ascolto alle tesi di alcuni, i già citati storici del futuro non troveranno paradossale un'affermazione che oggi potrebbe ancora stupire: l'avvento della televisione è stato pari alla *Divina Commedia* e alla spedizione dei Mille. Se Dante aveva dato all'Italia post-latina una lingua unitaria, se la spedizione dei Mille aveva realizzato politicamente quell'unità che per seicento anni era rimasta solo una utopia letteraria, dobbiamo anche ammettere che l'italiano di Dante era ristretto a pochi intellettuali. La televisione, secondo Tullio De Mauro e Umberto Eco, ha unificato linguisticamente la penisola, là dove non vi era ancora riuscita la scuola. Lo ha fatto nel bene come nel male: ha unificato non con il linguaggio di Dante ma con quello di Mike, nel migliore dei casi con quello delle cronache sportive, del Festival di Sanremo, della lotteria di Capodanno, del telegiornale. Si è trattato di un fenomeno di proporzioni enormi che ha accelerato i ritmi della vita sociale italiana in maniera impressionante: i secoli si sono compressi in anni, gli anni in mesi, i mesi in ore.

[...] In questi ultimi anni, grazie alle nuove tecnologie, la televisione ha subito però un radicale cambiamento: il passaggio dal tradizionale segnale analogico a quello digitale ha spinto verso una decisa personalizzazione del consumo. L'immagine chiave per capire questa fase di transizione è la progressiva sostituzione del palinsesto con il *video on demand* e l'allargamento dell'*interattività*. [...]

Di fronte alle sfide lanciate dal nuovo scenario mediale, la televisione ha reagito. E lo ha fatto meglio di altre industrie, da quella cinematografica a, soprattutto, quella musicale. Tale cambiamento è maggiormente evidente negli Stati Uniti, là dove l'industria televisiva è più avanzata, fiorente, competitiva. La televisione è riuscita a ripensare se stessa e a conformarsi al multiforme panorama. Chi la dava per morta di fronte all'avanzata dei new media è stato (ancora una volta) smentito.

Invece di chiudersi a riccio, di arroccarsi sulle proprie posizioni, di difendere il proprio modello, la televisione si è adeguata al nuovo, si è espansa al di fuori del proprio guscio, ha messo in atto un movimento di trasformazione. Un cambiamento che non è solo il frutto di mere possibilità tecnologiche, istituzionali, economiche, culturali, ma è frutto anche di un vero e proprio ripensamento estetico.

La televisione ha portato avanti pratiche di migrazione del proprio contenuto su altri media, catturando il proprio spettatore là dove si era perduto. Ma questa espansione non è solo un movimento al di fuori di essa, è anche un cambiamento interno. [...]

Dal punto di vista culturale, la televisione ha attraversato fasi differenti. Alle origini era pura magia, stupefazione, incanto. Qualunque programma sembrava recare le stimmate della scoperta, dell'arricchimento, della crescita culturale. La televisione era anche frequentata dagli intellettuali.

Per lungo tempo, poi, è parso che abbassare il tiro fosse la maledizione della televisione, il suo *Geist*, il demone inquieto. Per anni la televisione non ha fatto altro che spostare i confini, dell'accettabile, del visibile, del sopportabile. Sulla buona televisione c'è stata rassegnazione. Quando si trattava di "spessore", siamo stati abituati all'indigenza, alla mendicizia, alla ristrettezza. Gli uomini di pensiero erano presentabili solo se accettavano la guitteria di un talk show (e in molti l'hanno accettata). La prosopopea era soverchiante rispetto all'essenziale.

Oggi, con la frantumazione dell'offerta e il moltiplicarsi dei canali, si assiste a una rinascita culturale della televisione, specie quando il suo modo di comunicare si abbandona a una ritrovata fascinazione della scrittura.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano e individua la tesi sostenuta dal critico televisivo.
2. Perché Aldo Grasso definisce l'avvento della televisione un "un sommovimento tellurico" e di quale figura retorica si avvale in questo caso?
3. In che senso l'apporto della televisione per la nostra penisola sarebbe stato superiore a quello di Dante? Ma quale limite è individuabile in tale "medium", pur nell'opera meritoria da esso condotta?
4. In che modo, secondo Grasso, ha reagito la televisione alle novità introdotte in campo tecnologico? Quali fasi avrebbe attraversato, a detta del critico?

Produzione

Condividi le considerazioni contenute nel brano a proposito di una presunta odierna "rinascita culturale della televisione", specie in rapporto alle sfide ad essa lanciate da altre piattaforme e *new media*?

Elabora un testo in cui esprimi le tue opinioni sull'argomento organizzando la tua tesi e le argomentazioni a supporto in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B3

Christophe Clavé, *Il quoziente di intelligenza, che era sempre in crescita, ora sta diminuendo*, in "Italia Oggi", 11 novembre 2020.

Christophe Clavé, docente di Strategia e Gestione presso l'Institut des Hautes Études Economiques et Commerciales di Bordeaux, riflette in questo testo sul presunto calo di quoziente intellettivo che si starebbe registrando a partire dagli anni novanta del Novecento, mettendolo in relazione con la sfera del linguaggio.

«Il Quoziente d'Intelligenza (QI) medio della popolazione mondiale è in continuo aumento (effetto Flynn). Questo almeno dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni '90. Da allora il QI è invece in diminuzione... È l'inversione dell'effetto Flynn. La tesi è ancora discussa e molti studi sono in corso da anni senza riuscire a placare il dibattito. Sembra che il livello d'intelligenza misurato dai test diminuisca nei Paesi più sviluppati. Molte possono essere le cause di questo fenomeno. Una di queste potrebbe essere l'impoverimento del linguaggio. Diversi studi dimostrano infatti la diminuzione della conoscenza lessicale e l'impoverimento della lingua: non si tratta solo della riduzione del vocabolario utilizzato, ma anche delle sottigliezze linguistiche che permettono di elaborare e formulare un pensiero complesso.

La graduale scomparsa di modi e tempi verbali (congiuntivo, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato) dà luogo a un pensiero quasi sempre al presente, limitato al momento: incapace di proiezioni nel tempo. La semplificazione dei tutorial, la scomparsa delle maiuscole e della punteggiatura sono esempi di "colpi mortali" alla precisione e alla varietà dell'espressione. Solo un esempio: eliminare la parola "signorina" (ormai desueta) non vuol dire solo rinunciare all'estetica di

una parola, ma anche promuovere involontariamente l'idea che tra una bambina e una donna non ci siano fasi intermedie.

Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni e meno possibilità di elaborare un pensiero. Gli studi hanno dimostrato come parte della violenza nella sfera pubblica e privata derivi direttamente dall'incapacità di descrivere le proprie emozioni attraverso le parole. Senza parole per costruire un ragionamento, il pensiero complesso è reso impossibile. Più povero è il linguaggio, più il pensiero scompare. La storia è ricca di esempi e molti libri (George Orwell - 1984; Ray Bradbury - *Fahrenheit 451*) hanno raccontato come tutti i regimi totalitari hanno sempre ostacolato il pensiero, attraverso una riduzione del numero e del senso delle parole. Se non esistono pensieri, non esistono pensieri critici. E non c'è pensiero senza parole. Come si può costruire un pensiero ipotetico-deduttivo senza il condizionale?

Come si può prendere in considerazione il futuro senza una coniugazione al futuro? Come è possibile catturare una temporalità, una successione di elementi nel tempo, siano essi passati o futuri, e la loro durata relativa, senza una lingua che distingue tra ciò che avrebbe potuto essere, ciò che è stato, ciò che è, ciò che potrebbe essere, e ciò che sarà dopo che ciò che sarebbe potuto accadere è realmente accaduto?

Cari genitori e insegnanti: facciamo parlare, leggere e scrivere i nostri figli, i nostri studenti. Insegnare e praticare la lingua nelle sue forme più diverse. Anche se sembra complicata. Soprattutto se è complicata. Perché in questo sforzo c'è la libertà. Coloro che affermano la necessità di semplificare l'ortografia, scontare la lingua dei suoi "difetti", abolire i generi, i tempi, le sfumature, tutto ciò che crea complessità, sono i veri artefici dell'impoverimento della mente umana.

Non c'è libertà senza necessità. Non c'è bellezza senza il pensiero della bellezza».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il testo individuandone gli snodi fondamentali.
2. Che cosa si intende per «inversione dell'effetto Flynn»?
3. Secondo l'autore, qual è la causa principale di tale tendenza e perché?
4. A quali esempi ricorre l'autore per illustrare la sua tesi?
5. A chi si rivolge l'autore e per quali motivi?

Produzione

Clavé chiude il suo articolo affermando che «Non c'è libertà senza necessità. Non c'è bellezza senza il pensiero della bellezza». Come interpreti questa espressione? La condividi? Quali altre ragioni potrebbero esserci alla base della diminuzione del quoziente intellettivo nei Paesi più sviluppati? Argomenta la tua riflessione facendo riferimento a letture ed esperienze personali, ed elabora un testo coerente e coeso, che potrai, se lo ritieni utile, suddividere in paragrafi.

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

Testo tratto da **Enrico Meloni**, *“Quasi una moralità”: prospettive etiche nella poesia di Umberto Saba* in *Il discorso morale nella letteratura italiana: tipologie e funzioni* a cura di V. Guarna, F. Lucoli, P.G. Riga, Roma, 2011

«Saba sembrerebbe anticipare, per taluni aspetti, la moderna etica animalista [...] si fa portatore di una nuova sensibilità nel rapportarsi con il mondo animale, che presenta analogie con quella di Lorenz¹: come lui è mosso nell’approccio con gli animali da un “affetto caldo e genuino” e, al contrario di molti autori di opere letterarie, si avvicina ad essi rappresentandoli nella loro realtà, senza falsificazioni [...]. Probabilmente anche grazie a una consolidata consuetudine all’auto-osservazione psicanalitica, Saba ha maturato una certa dimestichezza nel porsi in modo tendenzialmente oggettivo nei confronti degli animali [...] e riconosce loro delle emozioni non dissimili da quelle che provano gli umani. [...] Considerando dunque che Saba mostra di relazionarsi con il mondo animale, non solo attraverso le corde dell’affettività ma anche con l’occhio attento di uno studioso (non si dimentichi che era un estimatore di Darwin), si potrebbe affermare – con le dovute cautele – sul modello della celebre formula che Contini² ha dedicato al poeta (*psicoanalitico prima della psicanalisi*), che Saba fu etologico prima dell’etologia.»

Nel saggio di Enrico Meloni, Umberto Saba viene presentato come un anticipatore della moderna etica animalista. A partire dal testo proposto e traendo spunto dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze e dalle tue letture, rifletti sull’importanza della tutela del mondo animale nella società contemporanea.

Assegna un titolo generale al tuo elaborato e, se lo ritieni opportuno, organizza il discorso in paragrafi preceduti da titoli specifici.

¹**Konrad Lorenz** (1903-1989): scienziato austriaco considerato il fondatore della moderna etologia scientifica, scienza che studia il comportamento animale.

²**Gianfranco Contini** (1912-1990): critico letterario e filologo, definì Saba “psicoanalitico prima della psicanalisi” poiché il poeta, prima di sottoporsi alla terapia psicanalitica, riconobbe alla poesia la stessa funzione di conoscenza che Freud attribuiva alla psicanalisi.

PROPOSTA C2

Testo tratto da *Le verità della scienza sono provvisorie, ma non relative. Intervista con Giorgio Parisi di Maria Elena Camarda*, pubblicata sulla rivista AREL nell’ottobre 2011.

La parola verità ha un significato molto diverso a seconda del contesto in cui la si utilizza. Una cosa è affermare che è vero che se si mette il dito sul fuoco ci si scotta. Altra cosa è affermare che esiste il campo elettrico. In questo caso, la risposta presuppone una serie di addentellati teorici; anche l’uso della stessa parola “esiste” non è ovvia, ma non mi pare il caso di entrare in una discussione di epistemologia. Per un fisico, per uno scienziato, è certo, tuttavia, che affermare l’esistenza di

qualcosa, affermare qualcosa come vero, è, sempre, un'operazione provvisoria. Le verità della scienza sono sempre verità provvisorie. Le spiegazioni sono legate ai contesti e cambiano se i contesti cambiano. Ma con questo non voglio assolutamente sposare un approccio relativistico: la scienza deve sempre fare i conti con la dura realtà dei fatti.

Il moto dei pianeti è stato spiegato inizialmente dalle leggi di Keplero, poi con la teoria della gravitazione universale; Newton, introducendo il concetto di forza attrattiva che scala con l'inverso del quadrato della distanza, cambia il quadro concettuale di riferimento e permette un progresso enorme nella precisione con cui conosciamo l'universo. Poi arriva Einstein e con la teoria della relatività generale cambia ancora il nostro quadro di riferimento. Ma questo cambiamento non implica che le leggi di Newton riguardo al moto dei pianeti non siano più vere. Sono vere, con un'ottima approssimazione, nello stesso modo in cui, con un grado di approssimazione molto minore, sono vere le leggi di Keplero... Le verità scientifiche sono sempre "approssimazioni alla verità".

Giorgio Parisi è uno dei più importanti e autorevoli fisici italiani. Scienziato di fama internazionale, sono suoi alcuni fondamentali contributi teorici nella fisica delle particelle elementari, nella teoria quantistica dei campi e nella fisica statistica. Membro della National Academy of Sciences degli Stati Uniti d'America, è stato insignito con numerosi prestigiosi riconoscimenti (tra i quali, la medaglia Boltzmann, la Medaglia Max Planck e il premio Lagrange).

Esponi il tuo punto di vista e confrontati in maniera critica con le tesi espresse nel testo sul tema della verità, allargando il discorso anche ad ambiti diversi da quello scientifico, se lo ritieni opportuno. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Durata della prova: 5 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.